



“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!”

Questa terza domenica di quaresima, dell'anno dove si rileggono i testi che, nella chiesa dei primi secoli, accompagnavano i catecumeni alla veglia pasquale per il Battesimo, ci propone il brano del vangelo di Giovanni che narra l'incontro di Gesù con la Samaritana, al pozzo di Giacobbe; un testo dove i desideri dell'uomo si incontrano con il desiderio di Dio, dove i bisogni più profondi e inespressi dell'umanità (l'arsura, le relazioni vere, il bisogno di amore...) trovano una fonte vera a cui attingere, per sempre e gratuitamente. Davvero la Provvidenza di Dio ci viene incontro con una Parola di consolazione e di fiducia proprio mentre in questi giorni la paura (non solo del virus!) mette in crisi tutte le nostre certezze e relativizza tutto quanto pensavamo soddisfacesse il bisogno dell'uomo, di tutti e di ciascuno. Ma attenzione a non farci prendere dal catastrofismo e dalla disperazione, c'è già chi abbondantemente ci marcia su questi sentimenti, per impedirci di rispondere all'invito del Signore a *“non temere”*, ad *“alzare il capo”*, a guardare il mondo con gli occhi di Dio. Abbiamo iniziato la Quaresima con l'esortazione di san Paolo, nella lettera ai Corinzi (2 Cor 5,20-6,2) a *“non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso».* Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! “ Con sorpresa e con una rapidità fulminea, domenica scorsa eravamo in chiesa a celebrare la messa, ci troviamo rinchiusi nelle nostre case, a fare i conti con un tempo che porta con se molte incognite ma dove la promessa di Dio, di rivelare l'uomo all'uomo attraverso il Volto di Gesù Cristo, fa sentire il profumo della vera libertà.

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA (Es 17, 3-7)

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Dal Salmo 94)

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

SECONDA LETTURA (Rm 5,1-2.5-8)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserrebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.

Canto al Vangelo

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo; dammi dell'acqua viva, perché io non abbia più sete.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (Gv 4,5-42)

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una

donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: Io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù:

«Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». Parola del Signore. Forma breve: Gv 4, 5-15.19b-26.39a.40-42 Dal Vangelo secondo Giovanni In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dun-

LITURGIA DELLA PAROLA

que, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo

monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».

Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città crederono in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE Simbolo apostolico

Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

PER APRIRCI ALLA PAROLA

Prima lettura È, nell'Esodo, il racconto «della prova e della sfida» in cui Dio manifestò la sua presenza facendo scaturire, per mezzo di Mosè, l'acqua dalla roccia. Durante i quarant'anni del suo cammino nel deserto il popolo di Israele ha conosciuto molte prove; qui si ricorda quella della sete.

Mosè ne fa le spese; il popolo, dimenticata la gioia per la liberazione dalla schiavitù, lo rimprovera di averlo condotto a morire nel deserto. Mosè è spesso oggetto della collera e delle minacce del popolo, che è lontano dal condividere la fiducia in Dio del suo capo. L'alleanza del Sinai non è ancora stata suggellata.

Mosè fa ricorso al Signore e il Signore risponde: battendo sulla roccia con il bastone che era servito a dividere le acque del Nilo (richiamo discreto ai prodigi che avevano autenticato la vocazione di Mosè), ne sgorga l'acqua. Al di là di Mosè è Dio ad essere preso di mira dalla collera e dal dubbio del popolo. «**Il Signore è in mezzo a noi sì o no?**». È la domanda tipica della «sfida». «Sì o no?», un insolente ultimatum. **È il rifiuto di avere fiducia in Dio: la negazione dell'alleanza!**

Ora Dio risponde: «**Io starò davanti a te**».

L'episodio è diventato particolarmente famoso in Israele. Nel **Pentateuco** e in alcuni salmi (94; 105) è soprattutto il *simbolo dell'indurimento del cuore di Israele*, che irritò Iahvè e costò a Mosè e ad Aronne la morte al limite della terra promessa. Nei **salmi di lode** ispirati dalla storia d'Israele (77 e 104), è il richiamo alla potenza di Dio che fa scaturire l'acqua dalla roccia. Nella **Sapienza** (11) è il segno della presenza della sapienza nel «santo profeta» (Mosè).

Isaia vi vede l'annuncio dei futuri benefici che susciteranno la lode del popolo eletto (15,43).

Nel **Nuovo Testamento**, Paolo ricorda l'episodio (1 Cor 10) e, fondandosi su di una tradizione che immaginava che la roccia accompagnasse il popolo nel suo cammino, vede in essa Cristo, che disseta il popolo con una bevanda spirituale; favore che non garantisce la salvezza: «della maggior parte di loro Dio non si compiacque».

Salmo Unisce le due interpretazioni dell'episodio della roccia: acclamando al Signore «roccia della nostra salvezza» e mettendo in guardia contro l'indurimento del cuore, «come nel giorno... dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova», o meglio come nel giorno di Massa e Meriba. Infatti, si tratta proprio di ricordare quest'aneddoto riferito in Es 17 e anche in Nm 20,13, senza dimenticare che questi nomi di luogo hanno un significato simbolico: **prova e sfida**. Al di là di tutte le interpretazioni del passato, questo salmo è soprattutto **un invito a rispondere oggi alla chiamata; oggi** è la parola chiave; è il segreto di ogni liturgia viva: i misteri della salvezza ci raggiungono oggi.

Seconda lettura Tratta dalla Lettera ai Romani, è una vigorosa affermazione della nostra giustificazione per mezzo della fede, e si esprime in termini particolarmente ricchi di certezza.

Noi siamo in pace (è qualcosa di più della pace interiore del cuore, significa la ricchezza del rapporto con Dio).

PER APRIRCI ALLA PAROLA

Ci è aperto l'accesso al mondo della grazia e noi vi siamo stabiliti e possiamo vantarci nella speranza di partecipare alla gloria. La speranza poi non delude. Non v'è traccia del «timore e tremore» con cui altrove Paolo esorta ad attendere alla salvezza.

Questa certezza si fonda sul dono dello Spirito Santo che fa vivere nei nostri cuori l'amore stesso che Dio ha per noi. Si noterà il legame espresso con molta forza fra lo Spirito e l'amore di Dio (altrove Paolo parla dello Spirito di libertà, dello Spirito che concede di confessare la propria fede, dello Spirito che suggella l'unità nella comunità). Essa si fonda soprattutto sull'inverosimile amore di Dio manifestato in Gesù Cristo che muore per gente da nulla, per dei peccatori.

Vangelo È quello della Samaritana.

Sono note le diverse tappe: il dialogo circa l'acqua viva, il dialogo sul vero culto, il dialogo con gli apostoli sul vero cibo di Gesù e sulla mietitura, il soggiorno di Gesù a Sicar e la nascita della fede nei suoi abitanti.

Vi troviamo tutto un insegnamento sulla persona di Gesù:

È un uomo che conosce la fatica e la sete, solitamente rispetta le consuetudini sociali (gli apostoli si stupiscono di vederlo parlare con una donna), è solidale con il suo popolo particolare (la salvezza viene dai Giudei).

È tuttavia un uomo che manifesta una libertà sovrana. Non teme di infrangere le consuetudini; conosce il segreto del cuore della donna; ha un altro cibo che lo dispensa dal mangiare; afferma anche la prossima decadenza del tempio di Gerusalemme (tanto prezioso per un Giudeo).

È un uomo il cui mistero si sta svelando. Egli è più grande del patriarca Giacobbe.

Messia-Cristo: «Sono io, che ti parlo». Nell'espressione stessa «sono io» alcuni vedono un modo di affermare la propria divinità, che riprende il nome divino rivelato a Mosè al rovetto ardente.

Vive in un'intimità del tutto particolare con il Padre, «colui che l'ha mandato» e di cui egli compie l'opera (semina e mietitura ad un tempo).

Applica a sé affermazioni proprie di Dio nell'Antico Testamento: la «sorgente di acqua viva» (Ger 2, 13), o quelle della Sapienza: «Essa lo disseterà con l'acqua della sapienza» (Sir 15,3).

E finalmente, «**Salvatore del mondo**»: quest'espressione, unica nel Vangelo, posta deliberatamente alla fine dell'episodio e sulla bocca dei Samaritani, sottolinea l'universalismo della salvezza realizzata da Gesù.

PER APRIRCI ALLA PAROLA

Vi scorgiamo la pedagogia della fede in atto.

L'iniziativa è presa da Gesù, che incomincia col chiedere qualcosa; il dialogo che segue vuole condurre la donna a porsi delle domande: «Se tu conoscessi. ...», a intuire il valore simbolico delle realtà (senza irritarsi per gli equivoci della donna), a mettersi, con verità e umiltà, in uno stato di desiderio, a continuare la ricerca con altri: «Va' a chiamare tuo marito».

Gesù accetta di seguire la donna nelle sue domande personali sulla religione e sul culto e finalmente non esita a rivelarsi: «Sono io, che ti parlo».

La donna esprime la fede interrompendo la sua attività (lascia la brocca), per recare al tempo stesso una testimonianza (timida) e un incoraggiamento alla fede: «Venite a vedere... che sia forse il Messia?».

Vi troviamo un insegnamento sul nostro rapporto con Dio, sulla nostra salvezza in Gesù Cristo.

Attraverso l'immagine dell'acqua viva (particolarmente suggestiva per le persone vicine al deserto e che ne hanno fatto l'esperienza). Gesù afferma che è lui a donare lo Spirito Santo (cf Gv 7,37-39: «Chi ha sete venga a me e beva... fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui»). Il dono dello Spirito appaga la sete dell'uomo e nello stesso tempo lo conduce alla vita eterna; è un dono che fa vivere di fede (cf Gv 6,34: «Chi crede in me non avrà più sete»)

Attraverso il discorso sul culto Gesù sottolinea che il suo mistero pasquale (l'«ora» in san Giovanni allude sempre alla passione-risurrezione) introduce i credenti in un rapporto nuovo con Dio: «in spirito e verità», non mediante una pura e semplice soppressione del culto (Gesù stesso istituirà il rito della Cena pasquale), ma attraverso un ampliamento dell'adorazione, che non è più riservata al luogo santo del tempio, ma può svolgersi ovunque vivano coloro che credono in Gesù e sono in tal modo membra del suo corpo (cf Gv 2, 19: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»).

Vi si trova un insegnamento sulla vita apostolica.

L'apostolo, seguendo Gesù, deve vivere l'obbedienza alla volontà del Padre; è una scoperta che si deve fare («un cibo che voi non conoscete»). L'apostolo deve umilmente riconoscersi mietitore più che seminatore: egli va a raccogliere i frutti del lavoro degli altri e soprattutto di quello di Gesù. L'apostolo è un uomo di speranza: egli semina nella fatica, sa che la messe matura e che verrà il giorno in cui chi semina e chi miete ne godranno insieme. Nell'attesa, come Gesù, egli può conoscere la fatica e aver bisogno di «chiedere da bere».

VITA DI COMUNITÀ: LA CARITÀ NON CHIUDE

DAL CENTRO DI ASCOLTO

CONTINUA IL SERVIZIO DELLE COLAZIONI...

Nonostante la criticità del momento e il giusto invito del Governo, assunto con libertà e convinzione dalla Chiesa Italiana, a restare a casa, tuttavia esistono dei servizi alla persona, e per quanto ci riguarda a coloro che sono “gli ultimi” che non possono essere sospesi. Su questi servizi della Carità abbiamo la tutela delle Istituzioni per quanto riguarda il movimento dei volontari e del personale impegnato in questo delicato e sofferto impegno. Pur nella salvaguardia delle fasce di età (i diversamente giovani) e nella assoluta e incondizionata libertà di scelta, **rivolgo un invito a coloro che “se la sentono” a pensare di dedicare in questo tempo, almeno una volta, alla disponibilità a questo servizio:** gli ambienti sono tutelati e la parrocchia offre il necessario per l'autotutela: mascherina, guanti e protezioni.

...E CONTINUA IL SERVIZIO DELLA DISTRIBUZIONE GENERI ALIMENTARI

Anche la distribuzione settimanale dei generi alimentari alle

famiglie bisognose prosegue: con la sospensione delle messe e la chiusura quasi totale delle chiese, insieme al divieto alla mobilità delle persone in questo frangente è quasi impossibile la raccolta tradizionale dei generi alimentari. La nostra Comunità proverà a provvedere in qualche modo (è un servizio su cui contano un centinaio di famiglie) ma vi chiedo fin da adesso ad aiutarci a pensare a come trovare le risorse perché questo servizio possa andare avanti.

Tutti coloro che sono disponibili o interessati a queste due richieste si possono rivolgere a questi recapiti

331 5799010 (d.Lucio)

366 10 62 288 (segreteria)

0583 53576 (segreteria)

parrocchia@lucatranoi.it

Grazie

d.Lucio

VICINI NELLA PREGHIERA CON... le famiglie di **Liliana Giorgi e Pardini Lia** che sono tornate alla Casa del Padre

PREGHIAMO INSIEME

La liturgia di questa domenica ci offre uno spunto molto interessante per la preghiera attraverso il salmo responsoriale, il salmo 94. Proprio per il tempo che stiamo vivendo utilizziamolo come preghiera di invocazione e di fede nel Signore, che accompagna i nostri giorni offrendoci un senso ed un orizzonte per un "oggi" inatteso e faticoso.

Il commento a corredo del salmo, ci aiuta ulteriormente nella ricerca del senso e del valore dell'oggi che stiamo attraversando

SALMO RESPONSORIALE (Dal Salmo 94)

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore
che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo
pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri: mi misero
alla prova pur avendo visto le mie opere».

Quando è l'oggi?

Cosa intende la Bibbia stessa per "oggi" (dal momento che ne parla)? E come prescrive di leggerla oggi? Ogni libro infatti contiene delle indicazioni sul modo in cui è opportuno leggerlo. Gli scritti giungono a noi avendo all'interno, apertamente o discretamente, la loro propria modalità di impiego: un poema dice di essere un poema, un articolo di giornale dice di essere tale. La Lettera agli Ebrei ci offre un'indica-

zione di importanza vitale su cosa significhi leggere la Bibbia oggi. A due riprese essa cita infatti la parola di un salmo, attribuendolo allo Spirito santo: "Oggi, se udite la sua voce..." (Eb 3,7), quella di Dio; per trarne la lezione seguente: "Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi" (Eb 3,13), finché ci sarà quello che viene chiamato "oggi". Questo incoraggiamento prende la forma di appelli umani, che noi ci lanciamo, a non distaccarci dal Dio vivente, e dunque ad ascoltare la sua voce nella Bibbia; e l'epistola fonda questa possibilità sul fatto che noi siamo partecipi di Cristo, ossia della sua vita più forte della morte. Leggere quelle pagine scritte e trasmesse da uomini d'altri tempi, che formano la Bibbia, diviene dunque un ascoltare la voce di Dio in esse, il che richiede un'attenzione, una vigilanza, una disponibilità particolari, il contrario dell'orgoglio arido in cui io pretendo di sapere meglio degli altri ciò che dicono e ciò che vogliono dire, e meglio di Dio come egli possa agire, e come possa rivelarsi. Questo non può aver luogo che oggi. L'oggi di cui parla il salmo diventa l'oggi dell'epistola, e diventa il nostro oggi quando leggiamo per ascoltare. Le pagine antiche non inaridiscono come foglie morte quando noi, viventi, andiamo incontro, in esse, alla Sorgente della vita. Ma non ci sarà sempre un oggi: verrà un giorno, per ciascuno di noi e poi per l'umanità intera, che non sarà più un oggi, perché la morte lo interromperà. L'oggi in cui siamo chiamati a leggere la Bibbia è dunque il tempo in cui c'è ancora tempo, il tempo in cui non è ancora, irreparabilmente, troppo tardi, il tempo dell'urgenza, se vogliamo che la nostra vita abbia un senso e sia una vita veramente umana, ossia capace di ricevere, ascoltare, ridire, trasmettere una parola più forte di essa stessa, in cui si può attingere forza. È un oggi che non è scritto sui calendari: può essere ogni giorno, se ascoltiamo la voce di Dio nella Bibbia, oppure può non essere nessun giorno, se ci induriamo nella sordità di chi non vuole ascoltare. Il nostro oggi non è, né più né meno, che quello degli uomini del passato o del futuro, così come la nostra nascita allo Spirito non è né più né meno reale di quella degli uomini del passato o del futuro. Nascere e rinascere sono senza gradazione. Quando dunque è oggi? Quando è tempo di cambiare la propria vita ascoltando, quando fa ancora giorno per comprendere e discernere. Perché cessiamo di ascoltare quando fa notte in noi e attorno a noi; e quando il nostro orecchio diventa sordo, la notte si infittisce e si diffonde in noi e attorno a noi. Ma quest'oggi della lettura della Bibbia, se è per noi il tempo dell'urgenza (perché è adesso, o forse mai!), è anche il tempo della pazienza, pazienza di Dio verso gli uomini, pazienza dell'apprendistato della lettura e dell'ascolto.

J.-L. Chretien, Sotto lo sguardo della Bibbia - Comunità di Bose

Preghiera per la quaresima

Card. Carlo Maria Martini

Adorando insieme la croce, segno della nostra salvezza,
chiediamo umilmente perdono per noi,
per le colpe di cui noi ci siamo macchiati;
chiediamo perdono anche a nome di tutti coloro che non sono qui
e non sanno chiedere perdono al Signore per le loro colpe.
Essi non sanno di quanta gioia e di quanta pace
il loro cuore sarebbe pieno se sapessero farlo.
Chiediamo perdono a nome di tutta l'umanità,
del tanto male commesso dall'uomo contro l'uomo,
del tanto male commesso dall'uomo
contro il Figlio di Dio, contro il salvatore Gesù,
contro il profeta che portava parole di amore.
E mettiamo la nostra vita nelle mani del crocifisso
perché egli, redentore buono, redima e salvi il nostro mondo,
redima e salvi la nostra vita col conforto del suo perdono.

Preghiera dell'abbandono

(Beato Charles de Foucauld – trad. fr Arturo Paoli)

Padre mio,
mi abbandono a te,
fà di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
purché la tua volontà si faccia in me,
e in tutte le tue creature;
non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me una necessità d'amore il darmi,
il rimettermi nelle tue mani
senza misura
con infinita fiducia
perché Tu sei il Padre mio.

Arcidiocesi di Lucca
Comunità Parrocchiale
del Centro Storico di Lucca
Parroco: don Lucio Malanca
Viceparroco: don Alessio Barsocchi

PER INFORMAZIONI
richiesta di Documenti e
celebrazione di Sacramenti
contattare la segreteria:
P.za S. Pierino 11
tel. 0583 53576
tel. 0583 493187
Cell. 331 5799010
e-mail: info@lucattranoi.it
www.lucattranoi.it

SANTE MESSE

Fino al 3 aprile,
in seguito ai Decreti
del Governo sulla tu-
tela e protezione
dall'infezione del vi-
rus Covid19,
sono sospese tutte le
celebrazioni eucaristi-
che in tutte le chiese.

ARTE TRA NOI

Focus su la basilica di san Frediano

Madonna con Bambino e Santi di A. Aspertini



Nella controfacciata di San Frediano si può ammirare l'affresco realizzato nel 1508 circa dal pittore bolognese Amico Aspertini. La Madonna con in braccio il Bambino è in piedi su un alto basamento ai lati del quale si dispongono 4 santi: a sinistra S. Giovanni Battista che indica l'Agnello, simbolo di Cristo, e S. Agata con un vaso con i seni recisi durante il martiro. A sinistra S. Margherita, con ai piedi il drago che ha sconfitto, e a lato S. Sebastiano, legato e pronto a essere colpito dalle frecce.

19 MARZO - FESTA DI SAN GIUSEPPE

In questo momento di emergenza sanitaria, la Chiesa italiana promuove un momento di preghiera per tutto il Paese, **invitando ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa a recitare in casa il Rosario (*Misteri della luce*), simbolicamente uniti alla stessa ora: alle 21 di giovedì 19 marzo**, festa di San Giuseppe, Custode della Santa Famiglia. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa. Anche noi partecipiamo a questo invito dei nostri vescovi.

Alle ore 16, in streaming, celebrazione dell'eucaristia, attraverso il sito parrocchiale www.lucattranoi.it